

gliasse intorno a ciò con tutta libertà, ma nello stesso tempo, cercò di ottenere dal papa un suggerimento ai Gesuiti favorevole alle sue intenzioni; a questa richiesta Clemente VIII non acconsentì in principio. Dal 24 novembre al 3 dicembre non ebbero luogo assemblee generali; si discusse bensì in privato intorno alle proposte presentate, ma poi esse dal 3 sino all'8 dicembre furon respinte ad unanimità di voti. Acosta vedendosi impotente nel suo isolamento totale, votò insieme agli altri.¹ Dietro le rinnovate pressioni di Sessa, il papa aveva fissato per la deliberazione dell'8 dicembre l'oggetto della discussione; si doveva decidere se i voti definitivi dovevano esser emessi dopo uno spazio di tempo prefisso, onde, scorso il termine, esistesse un diritto a pronunciarsi. La congregazione dichiarò che se essa si fermava anche solo su questo punto così essenziale, era esclusivamente per ubbidienza al papa. Seguì quindi nuovamente ad unanimità di voti la decisione di rimanere anche in questo alle prescrizioni del Loyola.²

Nelle settimane seguenti fu discusso intorno alla posizione da prendersi verso la teologia di Tommaso d'Aquino e circa alle diversità di opinioni teologiche,³ fu vietato ai membri dell'Ordine di occuparsi di politica,⁴ e negato a discendenti di ebrei e di mori di entrare nell'Ordine.⁵ Decisiva per quest'ultimo provvedimento fu la constatazione che di ventisette scrittori di memoriali contro la costituzione dell'ordine, almeno venticinque erano dei cosiddetti neocristiani.⁶ Il 31 dicembre poi si rivolse l'Ordine con aspre parole ai suoi figli infedeli, i turbatori della pace e suscitatori della rivoluzione, nonchè contro le loro «false calunnie», che essi, «senza

¹ ASTRÁIN III 585-587. JUVENCIUS presenta più volte la cosa così erroneamente come se i malcontenti avessero avuto un partito nella Congregazione. Intorno a ciò ASTRÁIN III 603 annot.

² ASTRÁIN III 587 s.

³ Ibid. 589.

⁴ Cfr. la presente opera vol. IX p. 300 s.

⁵ ASTRÁIN III 588-593; cfr. 338, 369, 493, 498. Presso i Domenicani avveniva la stessa difficoltà dell'accettazione almeno per la Spagna (*Bull. ord. Praed.* IV 125; *Monumenta ord. Praed. hist.* X 231), ugualmente per la provincia portoghese dei Carmelitani (ANTONIUS A SPIRITU SANCTO, *Consulta varia*, Lione 1675, 360). Per i Francescani cfr. *Bull. Rom.* VII 918; VIII 59. Intorno a questo dubbio su i neocristiani in generale tratta AG. BARBOSA: *Votorum decisivorum* t. II, Lione 1723, I 3, vot. 93, p. 102-128. Cfr. Clemente VIII il 14 gennaio 1603, *Bull.* X 889: In Portogallo essi non devono ottenere dei canonicati con cura di anime, in Coimbra addirittura solo quelli di terzo e quarto grado.

⁶ ASTRÁIN III 593. Il cardinale Enrico di Portogallo già in occasione della Congregazione generale del 1573 aveva chiesto un intervento del papa, onde nessun neocristiano potesse venir accolto nell'Ordine, altrimenti sarebbe da temere «ne Societas ista periclitetur et destruat» (ibid. 695). Ignazio volle solo della precauzione nell'ammettere i neocristiani (*Mon. Ignat.* I 336, V 335. *Zeitschr. für kath. Theol.* 1923, 589).